

Carceri Usa
Cubani
rivoltosi,
si tratta

ATLANTA. Rappresentanti del governo americano e detenuti cubani hanno ripreso l'altra notte i negoziati per una soluzione pacifica della rivolta del penitenziario di Atlanta e della Louisiana. Approfittono dell'oscurità, agenti di polizia e della guardia nazionale hanno intanto stabilito il controllo, senza alcuno spargimento di sangue, su installazioni del carcere di Atlanta che non erano occupate dai detenuti, i quali detengono tuttora in ostaggio 93 persone.

Nelle ultime ventiquattrore la tensione appare in qualche modo ridotta. Ma la decisione del Pentagono di inviare una squadra speciale dell'esercito è caduta come una bomba tra i 1800 cubani detenuti nel penitenziario di Atlanta. «Siamo disposti a morire anche subito», ha detto un cubano attraverso la radio che collega i rivoltosi con l'esterno. «Per favore, non fate stupidaggini».

Michael Quinlan, direttore dell'ente federale per gli istituti di pena, ha smentito l'eventualità di un assalto armato al carcere, purché la sicurezza degli ostaggi venga garantita. Continuano intanto ad affluire rinforzi ai militari che presidiano l'esterno dei due penitenziari.

Gli insorti, per la prima volta dall'inizio della rivolta, hanno presentato ieri una lista di rivendicazioni concrete, che aprono uno spiraglio di soluzione pacifica tra esse figura anche l'eventualità che i cubani possano essere inviati in un paese terzo che non sia Cuba, chiesta nella Louisiana, mentre i rivoltosi di Atlanta reclamano la cittadinanza americana.

Dalla California, dove si trova per una breve vacanza, Ronald Reagan ha espresso la propria preoccupazione per la situazione «pericolosa» venuta a creare. Pur affermando che la Casa Bianca non interverrà direttamente nella vicenda, il segnale positivo è costituito dal fatto che i rivoltosi di Atlanta abbiano finalmente designato i loro rappresentanti alle trattative, e che a Oakdale (Louisiana) si sia costituita una commissione composta da quattro reclusi.

Il senatore John Breau, che partecipa alle trattative, ha dichiarato che «l'idea di un paese terzo è buona, e se ne può tirar fuori qualcosa», pur precisando che finora le ancora allo stadio della proposta.

L'accordo di Ginevra sugli euromissili
Cosa accadrà dopo la firma negli Usa
Mosca farà esplodere i suoi vettori
Gli americani, invece, li bruceranno

E per le verifiche
ispezioni a sorpresa

Come saranno distrutti missili e testate oggetto dell'accordo che Reagan e Gorbaciov firmeranno tra due settimane a Washington? E come si attueranno le verifiche reciproche che rappresentano forse la novità più sostanziosa dell'intesa? Sono le prime domande del «dopo-euromissili» che comincerà con la firma solenne del trattato e il congelamento delle installazioni.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

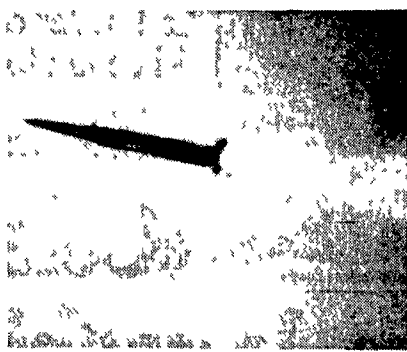
BRUXELLES. I sovietici li faranno esplodere con potenti cariche di dinamite, gli americani, invece dovrebbero bruciarli e hanno già fatto un esperimento per vedere se la cosa funziona nello Utah, secondo alcuni, nel deserto del Nevada, secondo altri, un Pershing-2 è stato incenerito con i suoi quattro milioni di dollari di raffinatissimi circuiti elettronici. Le testate nucleari, invece, considerato che non si possono far esplodere (per motivi intuibili) e che non bruciano, dovrebbero essere smontate gradualmente. Per il materiale fissile non c'è problema: sarà riciclato per le centrali nucleari. I Verdi protesteranno, ma possono sempre consolarsi con il fatto che, per una volta, l'uranio arricchito andrà dal militare al civile (ancorché civile discutibile) anziché prendere, come si sospetta che accada troppo spesso, il cammino inverso.

È una delle prime curiosità del dopo-accordo sui missili tra Usa e Urss che fine faranno gli ordigni da eliminare? Per quanto essi rappresentano poco più del 3% del potenziale nucleare esistente, si tratta pur sempre di un bell'arsenale: 1119 vettori, secondo i dati disponibili alla Nato, cui 436 americani (108 Pershing-2 e 72 Pershing-1A installati in Germania, più 1256 Cruise già piazzati in Germania, Gran Bretagna, Belgio e Italia dei 464 previsti dal piano Nato in questi quattro paesi più l'Olanda) e 683 sovietici (441 Ss20, di cui 270 installati nella parte europea dell'Urss, più 112 Ss4 e Ss5, 80 Ss12 e 50 Ss23, di cui una ventina piazzati nella Rdt e in Cecoslovacchia) e 2001 testate, di cui 1565 sovietiche (ogni Ss20 ha tre testate) e il resto americana.

La distruzione di vettori e ogive dovrà essere completata entro i primi tre anni, ma sarà asimmetrica: i sovietici andranno più in fretta. Anzi, cominceranno subito, nell'arco dei primi tre mesi, dagli Ss23 dislocati in Cecoslovacchia e Rdt. Probabilmente non è un caso che i primi ordigni «sacrificati» (si fa per dire) in virtù dell'accordo siano proprio questi: la loro installazione, decisa come «contromisura» all'arrivo dei primi Pershing-2 americani in Germania nel novembre dell'83, non fu accolta proprio come una benedizione dal cielo dall'opinione pubblica di quei paesi e, per ammissione di fonti ufficiali dell'Est, non ha mancato di creare qualche malumore anche tra i dirigenti di Praga e di Berlino.

Ma le curiosità non finiscono qui. Le dichiarazioni di Shultz a Ginevra e poi il rapporto che ha fatto agli alleati europei a Bruxelles hanno squarciato il velo della diplomazia segreta intorno a molti aspetti del capitolo più difficile che i negoziatori hanno dovuto affrontare, quello delle verifiche. Tutti hanno riconosciuto, a Bruxelles, che è proprio in questo campo che si sono fatti i progressi più spettacolari, il che costituisce un'ottima premessa per lo sviluppo degli altri negoziati (sulle armi strategiche, sulle forze convenzionali e sulle armi chimiche) e per la ratifica dell'accordo sui missili a medio raggio da parte del Congresso Usa. La presunta «inaffidabilità» dei controlli, infatti, costituisce il tradizionale cavallo di battaglia dei parlamentari Usa che si oppongono agli accordi con l'Urss.

Quali novità prevede, dunque, questo capitolo delle verifiche? Le principali sono quattro. 1) La frequenza. Le due parti avranno diritto a 20 visite l'anno per i primi tre anni, a 15 visite annue per i successivi 5 anni e a 10 annue per un altro quinquennio. La frequenza decrescente si spiega con il fatto che è decrescente anche la possibilità di «imbrogli». 2) L'estensione. Gli ispettori sovietici e americani potranno controllare non solo le basi di installazione, ma anche le fabbriche dove vengono prodotte le armi. Ciò significa, fra l'altro, che i sovietici dovranno «aprire» la fabbrica dove, insieme con gli Ss20, vengono prodotti gli Ss25, missili strategici non compresi nell'accordo, un punto su cui erano sorte comprensibili difficoltà. 3) La sorpresa. Il preavviso per le ispezioni po-



Nel Tagikistan sovietico
Brutalmente percossa
dal padre, si brucia viva
Era attiva nel Komsomol

MOSCA. Un villaggio del Tagikistan, nella profonda Asia centrale sovietica, dove nessuna rivoluzione è ancora arrivata a trasformare i costumi che vogliono le donne sposare senza neppure essere consultate. Nell'estate scorsa, i quotidiani centrali «Trud» e «Komsomolskaja Pravda» avevano denunciato questi episodi, terribili simboli di una condizione umana insopportabile. In Tagikistan, secondo le rivelazioni dei due quotidiani, vi sono donne di età media analfabete. Ma il «kallim» è ritenuto ancora oggi una cosa normale, ed è diffuso anche fra gli intellettuali.

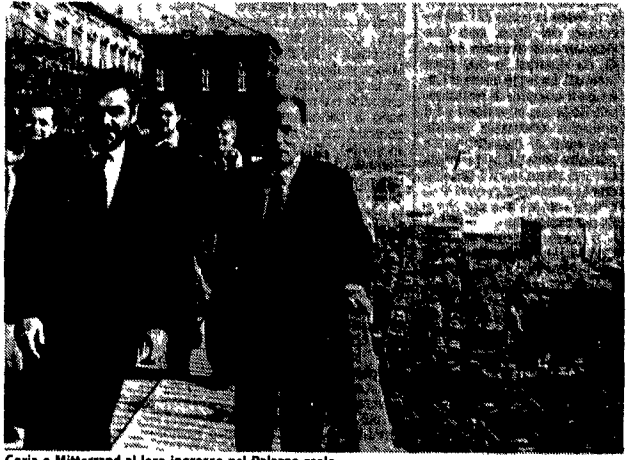
Sembra che a 70 anni dalla Rivoluzione d'Ottobre nella sia cambiato per le donne tagiche, scrive il «Kommunist Tagikistan», che attacca gli organismi locali del partito e della lega dei giovani comunisti per la loro inerzia, e perché non fanno nulla per evitare «nuove vittime».

Concluso a Napoli il vertice

La difesa comune europea divide Roma e Parigi

Le posizioni di Italia e Francia, in materia di difesa comune europea, restano le stesse. Cioè lontane. Il vertice italo-francese fra Goria e Mitterrand, che si è concluso ieri a Napoli, lo ha ufficializzato. Parigi sostiene il suo accordo per un «consiglio di difesa» con Bonn, e ha offeso all'Italia di entrambe a far parte. Roma risponde che c'è un organismo predisposto a discutere di difesa europea, ed è l'Ueo.

La difesa comune europea, da parte francese, sono sempre le stesse. La Francia era stata uno degli ultimi paesi (insieme alla Germania federale) a dire «sì» alla proposta di accordo sugli euromissili. La ragione era e resta la stessa: Parigi dispone di una propria «force de frappe» nucleare e non intende rinunciare. A questo va aggiunta la storica diffidenza francese nei confronti dell'Alleanza Atlantica. È da questa diffidenza che nascono le preoccupazioni francesi per un Europa priva di missili. Ed è da queste stesse diffidenze che è nato il recente accordo fra Parigi e Bonn per un «Consiglio di difesa» comune: un'intera brigata militare, cioè, sotto due bandiere, che avrebbe il compito della difesa comune delle frontiere di fronte a un eventuale attacco delle forze convenzionali dei paesi del Patto di Varsavia.



Goria e Mitterrand al loro ingresso nel Palazzo reale

Mitterrand e Goria hanno espresso entrambi soddisfazione per l'intesa raggiunta da Stati Uniti e Unione Sovietica a Ginevra per lo smantellamento degli euromissili. Ma, ha aggiunto Mitterrand nella conferenza stampa congiunta che ha concluso il Vertice ieri sera, pur trattandosi di un accordo che appoggia pienamente, senza restrizioni, queste sono note in materia di difesa comune europea, innanzitutto, e poi sui

problemi agricoli dei paesi della Cee e sul fondo strutturale a favore dei paesi più deboli che dovrebbe servire a riequilibrare il rapporto delle economie del Nord e del Sud Europa.

Mitterrand era giunto a Napoli con il «no» dell'Italia già in tasca verso accordi bilaterali di questo tipo. In un'intervista che il presidente del Consiglio Goria aveva concesso al quotidiano «Figaro», si ribadiva la fiducia italiana alle sedi «naturalmente» deputate alla discussione in materia di difesa comune europea e cioè l'Ueo, l'Unione europea occidentale. Leri a Napoli è giunta l'offerta francese all'Italia. Il «Consiglio di difesa» non è un accordo bilaterale che vuole svuotare di significato l'Ueo. Ha spiegato Mitterrand. Si tratta invece di un'intesa allargabile ad altri paesi, che non intende togliere potere alle sedi preposte a discutere questa materia. E Parigi, attraverso l'Eliseo, ha così invitato l'Italia (e la Spagna) a far parte del «Consiglio di difesa» Goria e gli altri ministri al seguito della delegazione italiana hanno preso tempo. Ma le diffidenze italiane restano tutte intatte, però, dal cilindro magico della diplomazia (e degli interessi dell'industria

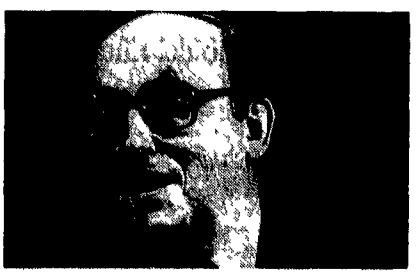
bellica) è nato un progetto che, se non appiana le divergenze esistenti, serve almeno a salvarsi cordialmente. Lo hanno firmato i ministri della Difesa dei due paesi (Zanone per l'Italia e André Giraud per la Francia). È una «lettera d'intenti» per lo sviluppo in comune di sistemi missilistici di difesa antierea di punto, cioè di una determinata località, o posizione, e a medio raggio.

Urss
Arrestato
l'assassino
dell'italiano

MOSCA. Era completamente ubriaco ed è stato arrestato il giovane sovietico che martedì a Shlobin, nella Bielorussia, ha accolto e ucciso l'operario italiano della ditta di impianti «Soimi» Walter Collina, di 40 anni, originario di Pisan di Prato (Udine) Collina, che da sei mesi si trovava in Unione Sovietica per il montaggio di un impianto per la produzione di corde d'acciaio, è stato ucciso dopo cena mentre a piedi faceva ritorno al campo. È quanto ha comunicato ieri a Milano, dove ha sede la società, la direzione del personale della «Soimi», che ha fornito anche la versione ufficiale della vicenda data dalle autorità sovietiche, sostanzialmente confermata dalla ditta italiana.

Conferenza stampa di Arbatov, Falin e Batenin
Soddisfazione e cautela
nelle prime reazioni da Mosca

Soddisfazione contenuta a Mosca per l'intesa raggiunta. In tema di armi strategiche - ha osservato infatti Shevardnadze - le due parti hanno scritto finora «più parentesi che documenti comuni». Arbatov, Falin e il generale Batenin spiegano il valore dell'accordo sui missili medi e corti. Per Mosca l'Abm rimane il bastione da difendere e la condizione per ridurre i missili strategici offensivi.



Gherghij Arbatov

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA. «Non possiamo ancora parlare di una nuova fase della distensione, ma ciò che si è realizzato è molto importante perché dimostra che si è evitato il ritorno alla guerra fredda». L'accademico Gherghij Arbatov - con lui erano il direttore della Novosti Valentin Falin e il generale maggiore Ghelji Batenin - ha commentato ieri in una conferenza stampa l'accordo di Ginevra tra Shultz e Shevardnadze con toni di cautela, ma evidente soddisfazione. Ora gli orologi - come ha detto Shevardnadze - sono stati messi sull'ora di Washington e tutti gli interrogativi sono puntati sulla possibilità che i due «grandi» facciano altri passi avanti sulla questione della riduzione delle armi strategiche.

Le «star wars» continuano ad essere il nodo cruciale ma Mosca propone in sostanza di affrontarlo indirettamente, anche per favorire la ricerca di possibili vie d'uscita «laterali» al presidente degli Stati Uniti. L'altro elemento su cui i tre esperti sovietici hanno sollevato interrogativi è la «compagnia di pressione» sul presidente che le forze ultranziste, dentro e fuori del Congresso, hanno già scatenato contro l'accordo sui missili medi e corti, in vista della battaglia per la sua ratifica. L'opinione al riguardo appare moderatamente ottimistica ma non si sottovaluta il rischio permanente di un mutamento di atmosfera che potrebbe determinarsi all'improvviso. Un giornalista ha chiesto se an-

Liscia,
gassata
O... Ferrarelle?
Ferrarelle: effervescente naturale!